This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

LA
CONSERVAZIONE DELLA SALMA
DI
GIUSEPPE MAZZINI

NOTIZIE FORNITE

DA

PÀOLO GORINI

GÈNOVA

TIPOGRAFÌA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1873

Proprietà letteraria

DG552
.8
M3G67
1873
MAIN

AD

ADRIANO LEMMI

CHE DI SUA COSTANZA NELL' AMICIZIA

DIEDE NOBILÌSSIMA PROVA

LARGENDO COSPICUI MEZZI

PER LA CONSERVAZIONE DELLA SALMA

DI GIUSEPPE MAZZINI

QUESTE PRIME NOTIZIE

DELL' ÒPERA GIÀ MOLTO INOLTRATA

PLAUDENDO ALL' ATTO GENEROSO

DÈDICA

PÀOLO GORINI

Harvard College Library
Gift of
George von L. Meyer
March 16, 1909

LA CONSERVAZIONE DELLA SALMA

DI

GIUSEPPE MAZZINI

—

I.

Con ànimo trepidante mi accingo a scrivere di Giuseppe Mazzini, sebbene qui non si tratti dell'uomo grande, ma soltanto delle sue spoglie mortali. Egli è che appunto davanti al cadàvere degli uòmini grandi ci si presenta nella sua più cruda nudità il formidàbile problema della vita e della morte. La nostra mente, dalle contraddizioni che le si affòllano innanzi, è gettata in una penosa perplessità e quasi sgomentata domanda a sè stessa: com' è che qui vi è ancora tutto, eppure non vi è più nulla? Se ci comparisse sotto gli occhi un migliaio di cadàveri, li vedremmo tutti egualmente impotenti, e nella comune nullità ci sembrerèbbero pressochè eguali. Ma se si potèssero risvegliare li scorgeremmo affaccendarsi tutti per vie diverse, e presentar tutti dall'uno all'altro le più notàbili differenze. Però tra il migliaio di

questi risorti, quanti se ne troverèbbero capaci di volare sopra gli altri per la potenza dell' ingegno e meritèvoli che il loro passaggio attraverso alla vita sia ricordato dai pòsteri con orgoglio, come un fatto glorioso per l'umana famiglia? Ahimè! Sono a centinaia le migliaia che scompàiono senza lasciare alcuna traccia di sè: inchiniàmoci pertanto ai pochissimi eletti che èbbero in sorte un così raro privilegio, tra i quali nessuno vorrà mèttere in dubbio che un nobilissimo posto non spetti a Giuseppe Mazzini. E qui è bene il chièdere: in questo frale che somiglia a quello di qualunque altro uomo, non sarà scolpita la ragione che tanto in vita lo rendeva dagli altri uòmini diverso? E se il segno del genio si può riconòscere ancora nella spoglia inanimata, non sarebbe a deplorarsi che un organismo così singolare e prezioso, così straordinariamente perfetto si abbandonasse alle forze di distruzione in modo che non ne rimanesse alcun vestigio? Nè si dica: Non serve a nulla il conservare un libro, di cui non si sa lèggere la scrittura; mentre a me pare che appunto deve èssere conservato, affinchè la scrittura misteriosa, tentando la curiosità degli studiosi, li stimoli a trovare il modo di decifrarla. Anche i geroglifici che si scoprivano nell' Egitto, si conservàvano diligentemente, quantunque non si sapèssero interpretare. Capitò poi il tempo in cui si giunse a spiegarli, e allora fu gran ventura, che fòssero stati conservati.

Conserviamo gelosamente quei rari organismi, che hanno servito di tempio alla scintilla del genio, e forse un giorno verrà nel quale noi sapremo distinguervi quella nobilissima impronta che era propria di loro soli, e che quantunque fino ad ora sia sfuggita ad ogni ricerca, deve in essi esistere, rendèndoli fra tutti gli altri miràbili e singolari. D' altronde se è indubitàbile, come eloquentemente disse il Cantor dei Sepolcri che:

> A egregie cose i forti ànimi accèndono
> L' urne dei forti . . . . .

quanto più grande entusiasmo non susciterà la vista di loro stessi conservati perpetuamente, e resi più incorruttibili, che se l' ànima tuttavia continuasse ad agitarli! Non dico che sia conveniente estèndere la pràtica della conservazione ad ogni sorta di trapassati, anzi dico precisamente il contrario. Se ciò si facesse, in breve tempo i vivi si accorgerèbbero di èsser ben pochi a paragone dei morti, perchè questi vanno continuamente sommàndosi, e quelli non fanno che mutarsi. Comincia a diventare d' ingombro anche il loro soggiorno nei cimiteri, specialmente dopo che si vanno facendo sempre più larghe concessioni alla pietà dei supèrstiti, i quali aspirano ad eternar la memoria dei loro cari trapassati mediante durèvoli monumenti, e ad acquistar per loro un luogo di riposo che sia perpetuamente intangibile. Abbiamo già il presentimento che in tempi

non troppo lontani i più vasti cimiteri diventeranno insufficienti allo scopo, inconveniente a cui non si potrà riparare, se non che incorrendo in un inconveniente assài più grave, quale sarebbe quello di allargare fuor di misura il giro del mesto recinto. E contro il mantenimento dei cimiteri protèstano ragioni più imponenti assài di quella del troppo ingombro ora accennato. Esistono forti motivi di salute pùbblica, che c' impediscono di continuar lungamente su questa via. Non si può permèttere che i morti siano càusa di morte ai viventi, come pur troppo avviene per l' accumulamento dei cadàveri nei cimiteri; e l' importante questione fu ampiamente discussa nel Congresso Mèdico Internazionale, ch' ebbe luogo in Firenze nel 1869, e fu concluso colla condanna dei cimiteri, e colla raccomandazione di ritornare, pel dissolvimento dei cadàveri, al mètodo antico della cremazione.

II.

Nel mese di Febbraio aveva tenuto la mia dimora in Milano per l' esecuzione degli esperimenti vulcànici, promessi già da un triennio; anzi a terminar le pendenze rimàstemi in conseguenza di quegli esperimenti, avrèi dovuto rimanere colà anche per molta parte del mese di Marzo; ma un po' affranto dalle fatiche, e travagliato da malattia polmonare, anticipài il mio ritorno a Lodi pel bisogno di riposare e di mèttermi in cura. Arrivài a Lodi alla sera

del giorno 8 ed alla sera del giorno 10 mi giunse il seguente telegramma:

« Vieni sùbito Pisa, preparar Salma Mazzini ».

BERTANI, LEMMI, CAMPANELLA.

Questo dispaccio mi pose in tumulto tutti i sentimenti dell' ànimo. Sebbene dentro di me avessi sempre sentito pel grande patriota lo stesso antico affetto, misto di reverenza e di ammirazione, érano già molti anni che non mi teneva più in corrispondenza con lui. L' annuncio della sua morte mi riescì tanto doloroso quanto improvviso. Io non sapeva nemmeno che Mazzini allora fosse in Italia, nè che la malattia di cui lo si diceva guarito a Lugano, lo avesse di nuovo assalito. Io, come dissi, mi trovava in pèssimo stato: nòn era ben certo, che avrèi potuto sostenere i disagi del viaggio, pure mi determinài di partire. Feci i conti di cassa e trovando di possedere abbastanza per far tutte le provviste necessarie all' imbalsamazione e far fronte alle spese della ferrovia, risposi sùbito col telegramma seguente:

Bertani. *Pisa.*

Quantunque ammalato, domattina, 12, sarò Pisa ore 10. GORINI.

E così fu. Giunto a Pisa trovài alla Stazione Bertani e Lemmi, che sùbito mi condùssero alla casa Rosselli, dove giaceva la salma di Mazzini, il quale era andato a passare gli ùltimi suòi giorni ed a

morire presso quell' òttima famiglia di amici a lui vivamente affezionati. In casa Rosselli rividi, dopo vent' anni di separazione, il buon Maurizio Quadrio, che dava sfogo al suo dolore con dirottissimo pianto. Èranvi molte delle persone più prominenti del partito repubblicano: Saffi, Campanella, i fratelli Nathan, Vivaldi Pasqua, Felice Dagnino, Avv. Doménico Rusticca, ecc. Trovàtomi per qualche istante solo con Lemmi, gli comunicài che aveva portato con me quanto occorreva per l'imbalsamazione, così usando il mio mètodo, che conserva per sempre, ma che richiede un lavoro di molti mesi, quanto usando il mètodo noto che conserva per breve tempo, ma che si sbriga in poche ore. E Lemmi mi disse, che era necessario attenersi a quest' ùltimo in quanto che moltissima gente aveva mostrato il desiderio di vedere il cadàvere, e che per conseguenza l'esposizione del medèsimo non si poteva ritardare al di là del giorno dopo.

Salito al primo piano della casa rividi, profondamente commosso, le note sembianze dell'uomo, che aveva ammirato ed amato e che allora disteso sopra un adorno letticciuolo, giaceva privo di vita, avvolto in quel medèsimo drappo a quadretti grigi e scuri, che già aveva avviluppato nel suo letto di morte il cadàvere di Carlo Cattaneo.

Èrano spenti i lampi che vibràvano continuamente dai suòi grand' occhi, e che pareva penetràssero nelle ànime, e scrutàssero i cuori; però il volto non era

per nulla scomposto, nè aveva perduto quell' espressione d' ineffàbile bontà che esercitava un fàscino irresistibile su tutti coloro che avèvano la fortuna di avvicinarlo. Vedèndolo mi sovvenne il giorno in cui gli fui presentato a Milano nel 1848 all' Albergo della Bella Venezia, e le molte ore passate con lui in amichèvoli colloqui a Londra nel 1851, e poi mi si affollàrono davanti alla mente tutte le principali vicende della sua nòbile vita, così piena di abnegazioni, di sacrifici e di dolori, così piena di grandi concetti, di alti ardimenti e di rare virtù, e chinài il capo, mestamente pensando se non vi fosse qualche enorme ingiustizia in questa uguaglianza di trattamento a cui tutti indistintamente ci sottopone la morte.

Bertani venne a chiamarmi per condurmi in una sala, ove èrano adunati i principali amici di Mazzini, intenti a deliberare circa il modo con cui doveva èssere trattato il suo cadàvere. Dietro quanto aveva udito da Lemmi, credeva che non vi fosse più nulla da discùtere, e che sarèi stato incaricato di conservare il cadàvere di Mazzini coi mètodi antichi.

In ogni modo credetti mio dovere dire qualche parola anche relativamente al mètodo di mia invenzione, ed anzi chiesi il permesso di dar lettura di un breve scritto, ch' io serbava fra le mie carte già da lungo tempo, e che conteneva un confronto tra i mètodi vecchi e il nuovo, e l' esposizione delle mie viste nella questione del trattamento dei cadàveri.

Pùbblico per intero nell' Appendice questo scritto sebbene nella detta occasione non se ne sia letta che la prima metà.

Gli astanti seguirono con molto interesse quella lettura, e m' accorsi ben presto che l' opinione della maggioranza si sarebbe manifestata favorèvole al mètodo nuovo, e a questo modo sovra tutti gli altri la pensava Bertani; e infatti egli prese la parola per trasfòndere anche negli indecisi la sua convinzione. « Non vi è a rimaner perplessi », egli disse, « fra un mètodo che raggiunge l' intento di » una conservazione indefinita e quelli che non lo » raggiùngono. D' altronde è degno di noi, è degno » del grand' uomo che vogliamo onorare l' offrirgli » le primizie di un mètodo che verrebbe inaugurato » con lui, piuttosto che gli ùltimi ritagli di un mè- » todo vicino al tramonto ».

Io dissi che per mia parte non aveva nessuna difficoltà ad usare il mio mètodo, chè anzi lo desiderava, ma credeva mio dèbito di richiamare l' attenzione sul fatto della lunghissima durata dell' operazione, e della necessità in cui mi trovava di conservare il segreto, per cui bisognava pensare che per tutto quel tempo il cadàvere sarebbe stato sottratto alla vista di chicchessia. Ciò intanto cominciava ad èssere d' impedimento alla promessa esposizione e poi richiedeva concessioni e condizioni quasi impossibili ad ottenersi. Ma il Bertani, quanto al primo punto rispose: che l' esposizione si sarebbe potuta fare nel

giorno stesso, avanti che s' incominciàssero le operazioni per la conservazione; e quanto all' altro punto, confidando in quella sua energia che non si è mai smarrita davanti ad ostàcoli molto superiori, non esitò ad assicurarmi che tutte le concessioni necessarie mi sarèbbero state fatte, e tutte le mie condizioni sarèbbero state rispettate ed adempiute.

Io non aveva più nulla da opporre: restava a vedere se gli altri convenivano nell' opinione così ricisamente espressa dal Bertani. In generale pareva di sì; ma là vi era una persona immersa in profondo dolore, una donna che fu amicissima di Mazzini, molto benemèrita del partito e molto stimata da tutti, che manifestàvasi assài esitante a dare il suo consenso. Era la signora Sara Nathan, un' Inglese, la quale divideva co' suoi connazionali la opinione, che il mèttere mano ai cadàveri, sia una specie di profanazione, e che il meglio che si possa fare per essi è di lasciarli tranquilli e non far nulla. Però non volle che il suo parere pesasse sulla volontà degli altri; chiese che la cosa fosse posta ai voti e dichiarò che si sarebbe conformata alla decisione della maggioranza. I voti fùrono pressochè unànimi per la conservazione col mio mètodo, e la signora Nathan accettò quella decisione, e si comportò come se l' avesse anch' essa desiderata.

Io sentiva di assùmere il peso d' una immensa responsabilità, però non poteva e non voleva retrocèdere; soltanto domandài che il Bertani volesse

aiutarmi nella preparazione ed associarsi meco in tutti i lavori, al che egli sùbito acconsentì.

Stabilita la cosa, il cadàvere venne trasportato al pian terreno acciocchè quelli a cui premeva di vederlo potèssero più facilmente soddisfare al loro desiderio; e infatti vi fu una processione infinita di visitatori, talchè si può ben dire, che una gran parte di Pisa abbia preso le mosse in quel giorno verso casa Rosselli. Ad ora tardissima, quando la processione cominciava alcun poco a diradarsi, vènnero chiuse le porte; ma alle continue domande che dal di fuori si facèvano per entrare, fu ben d'uopo il riaprirle più d'una volta. Alla mezzanotte il cadàvere non era per anco lasciato libero, e d'altronde non si sarebbe potuto toccare per allora, in quanto che doveva èssere ancora visto da un gruppo di persone ragguardèvoli aspettate da Roma, per la maggior parte Deputati ed amicissimi di Mazzini. La loro venuta era stata annunciata per telegramma, ed arrivàrono verso la una dopo mezzanotte. Fra questi ricordo Benedetto Cairoli, Nicola Fabrizi, Cucchi, Asproni, Nicòtera, Bresciamorra. Essi circondàrono il letto mortuario e vi stèttero d'intorno senza parole in atto di devota contemplazione. Un breve e commovente discorso fu allora pronunciato da Bertani, il quale concluse col promèttere che il dì dell'anniversario avrèbbero potuto di nuovo rivedere i tratti del perduto Maestro. Così fu preso l'impegno di mostrare il cadàvere a mezzo il corso

della preparazione. Io avrèi preferito che si aspettasse fino a preparazione compiuta; ma d' altronde capiva benissimo, che non bisognava mèttere a troppo difficile prova l' altrùi pazienza, e ch' era già qualche cosa il potersi riserbare un anno intero pei lavori, senza che venissero interrotti.

III.

Verso le due ore dopo la mezzanotte, cioè nelle prime ore del giorno 13, il cadàvere venne trasportato in una cameretta destinata ad uso di bagni e consegnato a Bertani ed a me.

Dall' odore che tramandava dovemmo accòrgerci che la putrefazione era già molto avanzata; ma quando lo scoprimmo fummo colpiti da un spettàcolo non aspettato ed assài scoraggiante. Le sole parti, che avèvano conservato il color bianco naturale èrano le estremità, cioè il viso, le mani ed i piedi: tutto il resto era diventato di color verde scuro. Gas puzzolenti distendèvano le cavità del petto e del ventre e sentivasi fluttuar la putrèdine al disotto della pelle non solo nelle dette cavità, ma ben anche nelle gambe e nelle braccia fino alle articolazioni del ginocchio e del gòmito. Di un cadàvere in tanto sfacelo, che cosa si poteva mai conservare? Pure io non mi perdetti d' ànimo: poneva nel mio processo tanta confidenza, che sperava di poter sùbito arrestare il progresso della putrefazione, e far scomparire

l'odore e repristinare il color bianco sovra tutta la superficie del corpo, e mi posi all'òpera. Prima però diedi al Bertani una succinta descrizione del mio mètodo e gli esposi ciò che dovèvasi fare, e così lo misi sùbito in grado di coadiuvarmi in tutte le operazioni; per la qual cosa invero l'eletta intelligenza del Bertani era un soprappiù, mentre il mètodo è di tanta semplicità da poter èssere immediatamente compreso e praticato da chicchessia. Non è però di tutti, anzi è di pochi, l'èssere tanto più colpiti da una scoperta quanto più, dopo che la si conosce, par cosa fàcile che siasi fatta. Un uomo di comune intendimento avrebbe detto: come? è tutto qui? Invece Bertani mi disse precisamente ciò che mi aspettava da lui. « Per verità pare quasi incre-
» dibile che un mezzo così sèmplice possa fornire così
» importanti risultati! E come mai è sfuggito finora
» alle ricerche di tutti? Ma è un fatto conosciuto che
» l'uomo prima di accòrgersi della via piana, bisogna
» che si arràmpichi lungo tempo fra inóspite balze e
» poco accessibili dirupi ». E poi volle sapere se non fosse possibile accorciare il tempo richiesto alla preparazione, ma prima che io rispondessi, egli medèsimo si era accorto che sarebbe possibilissimo il ridurlo a poche settimane, e me ne esponeva il modo.

E così tra questi discorsi eseguimmo in compagnia le prime operazioni, le quali èbbero il potere di far diminuire sensibilmente l'odore, e ricondurre

il color bianco alla metà inferiore del cadàvere. Dopo di ciò, animato dalle migliori speranze, esortài Bertani a ritirarsi per riposare, ed io stetti tutta la notte a sorvegliare il cadàvere ed a procèdere nelle operazioni. Allora mi accorsi che la macchia scura, che distèndevasi in quasi tutta la parte superiore del corpo, resisteva ostinatamente a tutti i miéi scongiuri, ed anzi dovetti persuadermi che i segni della putrefazione invece di cèdere andàvano rapidamente crescendo. Quando mi fu consegnato il cadàvere èrano scorse poco più di sessanta ore dall' istante della morte, e per sòlito nei nostri paesi occorre molto maggior tempo affinchè nel mese di Marzo si gèneri un guasto tanto profondo. Pare che ciò fosse provenuto dalla malaugurata circostanza, che in quèi giorni spirava in Pisa un vento sciroccale assài caldo. Il fatto è che il guasto impediva al cadàvere di sentir l' effetto de' miéi lavori, e perciò, progredendo la putrefazione colla stessa rapidità con cui aveva cominciato, era da aspettarsi che in poco d' ora anche la pelle si consumasse e i gas puzzolenti e la putrèdine si aprissero la via per uscire. Aveva l' ànimo conturbato e tristissimo. Oramài credeva necessità di abbandonare l' impresa e non poteva dàrmene pace. Alla mattina del giorno 13 corsi all' Albergo d' Italia ov' era alloggiato Bertani per comunicargli le mie apprensioni e consigliarmi con lui. Recàndoci insieme dall' Albergo verso casa Rosselli gli comunicài per via, che già un caso simile

mi era occorso durante i miei esperimenti, e dèttogli d'un espediente, che in quel caso mi aveva fatto vincere la difficoltà, ci mettemmo ben presto d'accordo sulla convenienza di ricòrrere al detto espediente anche nel caso attuale. Lo si provò e se nè ebbe un buon effetto. Intanto il progresso della putrefazione fu definitivamente impedito, ed i segni di quella già esistente almeno per metà cancellati. Allora potèi francamente asserire che la conservazione del cadàvere era assicurata. In quanto poi alla bontà dell'èsito finale doveva mantenermi necessariamente sulle riserve, ed è quello che feci e che continuo a fare tuttora, in quanto che sono moltissimi i cambiamenti che soffre il cadàvere passando dallo stato di mollezza a quello della completa solidificazione: questi cambiamenti ora ne migliòrano assài l'aspetto, ed ora lo peggiòrano, e non potendo appoggiare il mio pronòstico sopra numerosi altri casi anàloghi all'attuale, crederèi che fosse da presuntuoso il permèttermi di pronunciarlo.

Il fatto è che il giorno dopo, cioè il 14, si potèrono sospèndere le operazioni senza alcun pericolo che per ciò lo stato del cadàvere avesse a deteriorare.

IV.

La città di Gènova, che aveva dato i natali a Mazzini, si mostrò desiderosa di possederne le spoglie; epperò, non opponèndosi alcuno, fu stabilito di dar

soddisfazione alla domanda ch' era stata fatta da quel Municipio, ed il cadàvere, allo scopo di spedirlo colà, fu rinchiuso entro una cassa di piombo contenuta anch' essa in una cassa di legno. Composto il cadàvere entro la cassa, io pensài che le emanazioni fètide, accumulàndosi durante il viaggio entro quel piccolo spazio chiuso, vi avrèbbero generato un odore, che non solo sarebbe riescito molestissimo a coloro che fòssero stati presenti all' atto dell'apertura, ma avrebbe potuto recar nocumento alla loro salute, e versài nella cassa un bottiglione di una soluzione disinfettante ed aromàtica, avente il dùplice scopo di neutralizzare il miasma e di mascherare la puzza.

La doppia cassa ben suggellata e ricoperta di un ricco drappo nero fu collocata sopra un carro tutto nero, sormontato da ornamenti fùnebri dello stesso colore, guidato da un cocchiere vestito a lutto e tirato da cavalli neri di pelo e bardati di nero. Il tutto formava una sì gran mole, che per farla uscire dal cortile di casa Rosselli bisognò abbàttere la porta. Il cielo velato di scuri nuvoloni salutava la marcia fùnebre con reiterati scrosci di pioggia temporalesca. Io teneva dietro al cortèo che si incamminava verso la strada di ferro.

Ad onta del cattivo tempo, la via, per quanto fosse lunga, era tutta gremita di gente. Ogni finestra, ogni sporgenza nei muri, portàvano tante persone quante ve ne potèvano stare: le inferriate dei piàni terreni èrano guernite di viventi al di dentro ed al

di fuori; il parapetto del Lungarno, per le persone che vi èrano di sopra in piedi, l'una serrata all'altra, pareva che fosse cresciuta d'altezza di tutta la statura dell'uomo. Insomma su quella via vedèvasi schierata tutta la popolazione di Pisa, compresi i bimbi lattanti e i vecchi cadenti.

Giunti alla Stazione, collocato il fèretro sopra un appòsito vagone, e sopra altri due saliti gli amici di Mazzini che volèvano accompagnarlo, avendo io manifestato l'intendimento di approfittare di quel convoglio per tornàrmene a Lodi, Bertani mi presentò immediatamente un biglietto di prima classe per la detta città, e m'invitò a prènder posto vicino a lui.

Il convoglio partì da Pisa verso la sera del giorno 14, ch'era in giovedì: arrivò a Piacenza ch'era in sull'albeggiare. Per tutte le città, nei borghi, nei villaggi, qualunque fosse l'ora della notte, la popolazione era desta ed in aspettazione, agglomerata lungo la ferrovìa colle fiàccole accese e colle bande approntate: da per tutto vi fùrono acclamazioni rispettose, serie, solenni, quàli si addicèvano alla mesta circostanza: da per tutto, ove vi fu qualche fermata, le stazioni èrano ingombre di gente, e da per tutto qualche oratore interpretava con acconce parole i sentimenti della popolazione: poi si udiva una risposta muòvere dalle vicinanze del fèretro, ed era una voce che amorevolmente sostituivasi a quella ch'era spenta per sempre. L'entu-

siasmo era indescrivibile e dominava egualmente lungo tutta la strada, il che significa ch' era egualmente vivo per tutta l' Italia. Scoppiava in acclamazioni all' avvicinarsi del fèretro: le esplosioni si succedèvano come se vi fòssero stati cùmuli di pòlvere disposti lungo la strada a cui il convoglio passando mettesse fuoco. A questo modo accompagnato da una continua ovazione, il fèretro arrivò a Gènova, talchè si può ben dire che quella marcia fùnebre è anche stata una marcia trionfale. Eppure tutti gli onori che si fècero al cadàvere di Mazzini durante il viaggio, mi si disse èssere stati ben piccola cosa a paragone della dimostrazione che gli fu fatta in Gènova nel giorno di domènica 17 del mese, quando fu portato al Cimitero di Staglieno, destinàtogli a perenne riposo. Mi fu detto che nel Cimitero sventolàvano più di cento bandiere appartenenti ad altrettante corporazioni, che vòllero èssere rappresentate in quella solennità. Le migliaia di persone non si potèrono contare; era tutto un mare di pòpolo, che agitàvasi colle sue onde viventi lungo la via che conduce al Cimitero, dove, dopo d' aver occupato tutto lo spazio che è destinato agli estinti, traboccava per un gran tratto da ogni parte anche al di fuori.

Nei discorsi che si pronunciàrono lungo tutto il cammino da Pisa a Piacenza, spiccava come principale fondamento il seguente concetto: se Mazzini è morto, il suo spìrito vive più che mai. Il miglior modo di rèndergli onore deve èssere quello di lavorare

pertinacemente all' attuazione de' suòi grandi concetti. E le moltitùdini entusiasmate gridàvano: sì, sì, questo è lo scopo nostro e lo raggiungeremo. E tutto procedette coll' òrdine il più perfetto. Non si levò mai nemmeno una voce di protesta o di dissenso.

Mazzini era da quarant' anni riconosciuto da tutti in Italia come il capo d' un grande partito politico. Ciò gli attirava le ire, le maledizioni, e le persecuzioni dei partiti contrari, che fòrmano tuttavia la gran maggioranza ed hanno in mano la forza materiale ed il governo della Nazione. Dov' èrano questi partiti e perchè non si fècero vivi? Essi capirono che la dimostrazione dei Mazziniani era perfettamente legittima e la vòllero rispettare. Anzi molti si mescolàrono coi Mazziniani ad applaudire e prèsero sinceramente parte alla dimostrazione, credendo dèbito loro di fare omaggio, se non all' uomo politico, almeno al caràttere integro, ed alla mente elevata. La conclusione di tutto ciò si è che nel nostro fortunato paese è penetrato nel costume delle popolazioni il rispetto di tutte le libertà, e i partiti vivono accanto l' uno dell' altro combattèndosi senza guardarsi troppo biecamente, non abbandonàndosi a feroci animosità od a grette intolleranze. E questa è una saggezza politica di cui gli Italiani hanno grande motivo di andare superbi, perchè è prova incontestàbile di molta civiltà, ed è il fondamento di tutti i progressi futuri. Altro buon motivo di consolarmi col mio paese, me lo porgeva il fatto stesso

delle onoranze così spontanee e solenni rese alla salma dell'immortal pensatore. Il nostro grande Torquato fu posto sotto terra alla sordina, come uno sconosciuto qualunque. Ai funerali di Giuseppe Mazzini intervenne, si può dire, l'intera nazione col lutto nel cuore. Constatiamo e salutiamo l'immenso progresso. Però mentre il cadàvere di Mazzini era accompagnato da tante ovazioni mi commoveva dolorosamente il pensiero che durante la vita egli era costretto a ripararsi nei nascondigli, ed a mutar di nome per tenersi celato. Anche negli ùltimi suòi giorni, rifugiàtosi in Pisa, non si era fatto conòscere nemmeno dal Mèdico che lo curava. Gli hanno lasciato condurre vita mesta e tribolata per glorificarlo tanto dopo morte. Occorre davvero un altro progresso, occorre che s'impari ad onorare gli uòmini grandi piuttosto durante la vita, che dopo la morte; ed io confido che anche questo verrà.

V.

Il trasporto della Salma di Mazzini al Cimitero di Staglieno venne fatto, come dissi, nella mattina della domènica. La sera a mezzanotte giunsi a Gènova per poter riprèndere i lavori, che a Pisa aveva soltanto incominciati. Alla mattina del lunedì mi recài a Staglieno e trovài, che il fèretro era stato deposto nella cappella; d'intorno vi era un nùmero grande di persone ed alla porta stàvano alcune guardie di

città, che impedivano l' ingresso alla moltissima gente che si era radunata al di fuori. Le persone che facèvano corona al ferètro non si trovàvano quivi per sèmplice curiosità: un importante motivo le aveva chiamate. Si trattava della consegna ufficiale del cadàvere al Municipio di Gènova. Vi si trovàvano per conseguenza da una parte le principali tra le persone che lo avèvano accompagnato da Pisa, incaricate di farne la consegna, e dall' altra parte, onde ricèverne la consegna, vi èrano insieme al Sindaco di Gênova, Sig. Barone Andrèa Podestà, alcuni Assessori Municipali, e varie altre persone fra le più autorèvoli della città.

L' atto notarile della consegna era preparato in triplo esemplare. Si levò il coperchio del fèretro; si pose allo scoperto la testa del cadàvere e tutti quelli fra gli astanti, che avèvano conosciuto Mazzini vivente si avvicinàrono a guardare, allo scopo di poter fare testimonianza che quello che vedèvano era proprio il di lui cadàvere, e sottoscrissero l'atto, ch' era stato già firmato, tanto da coloro, che avèvano fatta la consegna quanto dal Sindaco e dagli altri rappresentanti della città di Gènova, ed al quale per ùltimo apposi io pure il mio nome. Il giorno dopo, il cadàvere era consegnato a Bertani ed a me, affinchè ne continuàssimo la preparazione. Attigue alla cappella vi sono tre stanze destinate a servire di depòsito pei morti di Gènova prima del loro seppellimento. Il cadàvere fu portato in queste

stanze, le quali fùrono poste a nostra disposizione per lo scopo accennato. Fùrono prese tutte le precauzioni, affinchè nessuno potesse nè introdursi, nè vedere, ed alla porta d'ingresso fùrono applicate due serrature delle quali una chiave fu consegnata a noi e l'altra fu ritirata dal Sindaco.

Il dì seguente ci mettemmo all'òpera riprendendo i lavori stati interrotti a Pisa per motivo del trasporto. Bisognava disinfettare compiutamente il cadàvere, cioè far scomparire la macchia e sopprimere l'odore. La pelle andava a poco a poco facèndosi più chiara, l'odore diventava meno intenso, ma dal diminuire all'annullarsi corre una gran differenza. Il fatto è che qualche segno della macchia, e qualche po' di odore persistèttero per tutto il mese di Luglio, e fu soltanto nel mese di Agosto che io potèi dire che il cadàvere era perfettamente disinfettato. A ciò nei casi ordinari si riesce in meno d'un giorno.

Intanto fin dal principio si era sparsa la voce che l'imbalsamazione era interàmente mancata. Nel viaggio da Pisa a Gènova, entrambe le casse soffèrsero e si scompòsero. Il lìquido puzzolento che vi era rinchiuso, nel trasporto dalla Stazione al Cimitero, andava disperdèndosi, del che molti si accòrsero per l'odore che tramandava. Infatti appena tolto il cadàvere dalla cassa di piombo, rilevài che da essa il lìquido era uscito, e vidi la screpolatura che gli aveva dato il passaggio.

Siccome la cosa era affatto indifferente non me ne presi alcun pensiero, ma vi fùrono alcuni che molto se ne preoccupàrono in vece mia, e vi fabbricàrono sopra questo ragionamento. Il cadàvere per conservarsi, usando il mètodo del Gorini, ha bisogno di stare lunghissimo tempo immerso in una determinata soluzione. Ora la soluzione che doveva conservare il cadàvere è andata dispersa, dunque la preparazione è diventata impossibile. E ciò non fu soltanto pensato e detto, ma anche pubblicato in qualche giornale di Gènova. Non mi curài di smentire un' asserzione buttata là senza alcun sòlido fondamento, e forse feci male, perchè ho dovuto persuadermi èsservi un nùmero di persone assài considerèvole, alle quali il buon senso non impedisce di avere le parole di un giornale come un articolo di fede.

La preparazione non era mancata, come se ne era sparsa la voce, ma però non procedeva bene quanto avrèi voluto. Come va la preparazione di Mazzini? Ecco la domanda d' òbbligo che immediatamente m' indirizzava chiunque incontràvasi con me. E questa dimanda mi poneva in imbarazzo, perchè nell' incertezza in cui mi trovava del risultato finale, non poteva rispòndere in un modo risoluto, ma doveva usar frasi insignificanti od ambigue, che non accontentàvano nè chi domandava, nè chi rispondeva.

VI.

La Società delle Letture Scientifiche, la quale mi avèa moltissimo obbligato coi sussidii cortesi ed efficaci dàtimi per l' esecuzione degli esperimenti vulcànici, mi espresse il desiderio di vedere qualche saggio de' miéi vecchi preparati. Ed io che non avrèi potuto dare un rifiuto, se anche la cosa non fosse stata di mia convenienza, tanto più volentieri annuii in quanto che sperava me ne dovesse venire vantaggio.

Ai 5 di Luglio, nelle sale della Società, davanti ad un numeroso e dotto concorso di spettatori, apersi due casse contenenti in complesso una ventina di preparati. Fècero impressione una tabacchiera fatta di mammella vaccina, un càlice lavorato al torno, della stessa materia, una mammella umana durissima e trasparente, ed alcuni pezzi di visceri tirati a bel pulimento. Poi mostràì un rospo preparato nel 1864, e che all' apparenza ben poco differiva da un rospo vivo; ed anche questo che è un brutto animale fu giudicato un preparato bellissimo. Ma ciò che maggiormente attirò l' attenzione di tutti fu l' ostensione di tre teste umane preparate in èpoche molto diverse, cioè alla distanza di dieci anni l' una dall' altra. La più antica, appartenente ad una bambina, era stata preparata nel 1844 ed aveva viaggiato con me a Parigi e a Londra tanto

nel 1846 quanto nel 1851. Le altre due appartenenti a due contadini fùrono preparate nel 1854, e 1864. Tutte e tre èrano perfettamente consolidate, con una durezza alquanto superiore a quella del cuojo; tutte e tre conservàvano abbastanza bene il volume e i tratti del volto, benissimo i peli. Gli occhi èrano rimessi e non abbastanza soddisfacente il colorito. Questo è troppo scuro, ma col lungo tempo va diventando più bianco, cosicchè sotto questo rapporto la testa che contava vent' otto anni di preparazione era migliore di quella che ne contava soli diciotto, e questa migliore della più recente che ne contava otto soli.

Dalle parole che mi fùrono indirizzate, dall' attenzione prestàtami, da quanto fu pubblicato il giorno dopo sui giornali della città, ebbi motivo di persuadermi che i miéi preparati avèvano destato un vivo interesse in tutti quéi che li vìdero, e ciò valse a riacquistarmi la fiducia anche pel lavoro importante che mi era stato affidato; inoltre fece invogliar di vederli molti di quelli, che non avèvano potuto intervenire quella sera nelle sale della Società.

Mi trovài pertanto obbligato a fare una seconda ostensione de' miéi preparati, il che fu la sera del giorno 24 nella casa del Prof. Riccardo Secondi, dove, nelle mie lunghe fermate a Gènova, trovo sempre la più premurosa e cortese ospitalità. Le persone che convènnero quella sera nella sala del Prof. Secondi, mi dièdero anch' esse molte e non

dubbie prove d' èssere state pienamente soddisfatte. Questa seduta fu onorata ben anche dalla presenza del Sìndaco.

Con ciò fùrono nel nostro paese disarmate tutte le contrarietà, le quali non potèvano fondarsi fuorchè sul timore, che il prezioso cadàvere fosse stato, con troppo precipizio, consegnato a persona non abbastanza esperta nell' arte di conservarlo.

Ma in Inghilterra, fra gli ammiratori ed amici di Mazzini si manifestò un' altra specie di contrarietà, la quale prendendo di mira il fatto stesso della conservazione, mantenèvasi indipendente dal successo, più o meno completo, che la medèsima potesse ottenere.

VII.

Il primo sentore della inaspettata opposizione degli Inglesi si ebbe in una lèttera che porta la data di Londra 10 Aprile 1872, e che venne sottoscritta da 32 persone. Queste deplòrano, *con sommo stupore e con dolore, che si voglia conservare la sembianza mortale di Mazzini, violando la santità della morte*, e chièdono il permesso di registrare *una protesta contro ciò che a loro parere è un sacrilegio*, e diffidano gli Italiani *a por fine ad una maniera d' onoranza, che sarebbe stata abborrente alla modesta natura di Mazzini, e contraria alla sua fede religiosa.*

La lèttera tròvasi per intero pubblicata sul giornale di Parma *Il Presente*, N. 104, 16 Aprile 1872.

Il N. 137 del medèsimo Giornale sotto la data dei 19 Maggio 1872, reca una lèttera di Bertani, nella quale si tròvano con maniere tanto dignitose quanto cortesi ribattute tutte le accuse contenute nella lèttera superiormente citata. Èccone un brano che qui riporto a titolo di saggio.

« Tutta Italia, pochi mesi or sono, fu commossa
» ricevendo i resti mortali di Ugo Fòscolo da noi
» lungamente desiderati, che gli amici suòi della
» vostra terra ospitale amorosamente curàrono per
» oltre 40 anni ».

.... « E presso voi e presso noi, dischiusa quella
» sacra tomba, si volle solennemente constatare l'i-
» dentità di quel corpo, e si volle da noi serbato
» altresì alle scientifiche lucubrazioni il sembiante
» plàstico di quell'uomo che per ingegno eletto e
» per l'ànima ardente di libertà fu tanta parte nei
» primi risvegli della Nazione Italiana ».

« Ditemi ora voi, rivela tutto questo adunque l'in-
» differenza pel corpo dell'estinto? Fu profanazione
» anche codesta della santità della morte? Fu sacri-
» legio codesto? E lo sarebbe stato del pari se invece
» di un corpo disfatto si fosse trovato Ugo Fòscolo
» ancora composto e adagiato come dormente? »

E la lèttera si chiude con queste nòbili parole:

« E quando, fra non molti mesi potrò scrivervi:
» Amici, venite a rivedere Mazzini, che composto

» sul suo nuovo letto di riposo, dove sfiderà immu-
» tato le ingiurie del tempo, vuol dirvi ancora una
» volta addio, e voi pellegrinando al Cimitero Ge-
» novese, ravvisando l'amico, per genio e per af-
» fetto italiano, conservàtoci quasi redivivo, resi
» più indulgenti con noi a quella vista, comprende-
» rete quanto amore ci inspirasse nell'òpera consa-
» crata all'omaggio ed alla fede dei futuri. Noi ci
» ricambieremo fratellevolmente allora il perdono
» che già attende primo da voi e primo vi manda
» col cuore,

« *l'amico* Agostino Bertani.

La parola di pace inviata da Bertani, pare che non sia stata accolta, mentre poco dopo giunse, a lui stesso diretta, una lèttera dall'Inghilterra in data del 2 Giugno, che comparve sul N. 161 del *Presente*, 13 Giugno 1872, nella quale si tròvano le seguenti espressioni:

« La volontà sua (Mazzini) l'ha manifestata più
» volte *ed ancora più altamente poco prima che ci*
» *abbandonasse per sempre.* Quella volontà fu di
» èssere *seppellito*, non fatto spettàcolo ai viventi,
» nella tomba della madre sua. Faccio appello al
» venerando ed amato amico e discèpolo suo Mau-
» rizio Quadrio, uomo che non ha mai mentito, e
» che non mentirà se dico il vero ». . . . .
. . . . . .
» Addio. È poco probàbile che io torni a Gènova:

» è certo che dovêndoci tornare non andrèi a veder
» l'òpera vostra. Nè scrivo più: per me basta il do-
» lore di non aver potuto impedire che l'ùltima pre-
» ghiera di Colùi, che *si è fatto àngiolo*, sia stata
» negata dal pòpolo che tanto amò ».

Questa lèttera provocò una dichiarazione di Maurizio Quadrio la quale si può lèggere nel N. 106 del *Presente*, 29 Giugno 1872, dove il fidatissimo amico di Mazzini, con quella specchiata onestà, che non fu posta in dubbio nemmeno da' suòi più acèrrimi avversarii politici, fa testimonianza delle precise parole udite pronunciare da Mazzini; ed alla domanda, s'egli aveva espressa la volontà di èssere *seppellito* nella tomba della madre sua, egli risponde d'averlo udito manifestare « il desiderio di *riposare* a lato di sua madre ». Il che è cosa ben diversa, in quanto che la conservazione del suo cadàvere non impedisce per nulla che sia adempiuto il suo desiderio di riposare a lato della madre sua, sebbene a dir vero non avrebbe impedito nemmeno che avesse potuto essere *seppellito* a canto della sua madre, se si potesse provare che questa fosse stata veramente la sua volontà.

Mentre in Italia succedèvansi queste diverse pubblicazioni, i giornali Inglesi tempestàvano in coro contro l'*insana* determinazione presa dagli Italiani di conservare il corpo del loro grande patriota. Pòssono vedersi a questo propòsito il *Daily Telegraph* del 6 Maggio, il *Daily News* dell'11 e lo *Standard* del 13 del medèsimo mese.

In tutti questi articoli si vede campeggiare un' idèa profondamente impressa nel cuore degli scriventi, ed è che la natura ha destinato le spoglie mortali dell' uomo a riposare nella quiete del sepolcro, dove insensibilmente le pàgano quel tributo di cambiamenti, ch' essa pe' suoi fini misteriosi s' incàrica di esigere da loro, e che per conseguenza è un sacrilegio, un' empietà, una profanazione, il mèttere sopra di loro la mano e cambiare forzatamente quell' andamento di cose, che dalla natura stessa è prescritto.

Ciò ne spiega il perchè si vede frequentemente ripetuta l' espressione, che si deve *rispettare la santità della morte*, frase poètica che, tradotta in lingua volgare, significa che si deve rispettare la putrèdine ed il lavoro dei vermi. I pagani intendèvano il rispetto dei morti nel medèsimo modo e non finivano più d' impietosirsi sopra quegli infelici cui si era lasciato mancare il beneficio della sepoltura.

In Italia di questo antico misticismo è sparita ogni traccia. Gli spiritualisti, credenti nell'immortalità dell' ànima, pènsano colla più non curante indifferenza al trattamento, qualunque esso sia, che si fa subire ai corpi inanimati, e non crèdono che ciò possa valere la pena di una protesta. I materialisti sanno che la corrente dei fènomeni cammina sempre del medèsimo passo e che la somma dei movimenti che àgitano la materia si mantiene rigorosamente costante, cosicchè non si può mèttere freno ad un moto qualunque, senza nel tempo stesso suscitarne un altro

equivalente. Perciò nemmeno il materialista può seriamente preoccuparsi di un qualche caso d'impedita putrefazione. Che poi sia biasimèvole questo opporsi alle viste della natura, impedendo un dissolvimento ch'essa vorrebbe operare io non posso crèderlo, e tanto meno dovrèbbero crèderlo gli Inglesi che, essendo il pòpolo più industrioso dell'Europa, sono quelli che più facilmente e più frequentemente di ogni altro si pòssono sorprèndere in flagrante delitto di violazione ai voleri manifesti della natura. Crèdono essi che la natura abbia fatto il frumento, perchè sia schiacciato dalla màcina, e poi buttato nell'ardente gola di un forno? E il vapore dell'acqua era forse stato destinato dalla natura ad èssere imprigionato nella cavità d'un cilindro e a fare il lavoro di Sisifo sopra un èmbolo di ferro? Tutti i congegni che noi immaginiamo sono diretti a costringere la renitente natura a piegarsi ai nostri voleri; ed è appunto a dominare e a far violenza alla natura che viene particolarmente impiegata la potenza intelligente dell'uomo. Se incrociàssimo le braccia lasciando camminar tutte le cose naturalmente senza modificarne l'andamento per la virtù della nostra intelligenza, questa stupenda prerogativa non avrebbe più ragione di esìstere e noi ci troveremmo degradati al disotto dei più abbietti animali. Il principio di rispettar la natura tanto altamente proclamato dagli Inglesi davanti allo spettàcolo dei cadàveri umani, è, fortunatamente per

loro, da essi senza scrùpoli, ed anzi con giusto motivo d'orgoglio, continuamente violato in tutte le altre circostanze. Gli Italiani non si arrèstano nemmeno davanti ai cadàveri, e crèdono di dare una solenne prova di amore e di riverenza al loro grande connazionale impedendo alla natura di distrùggere la sua salma e sforzàndosi di conservarla intatta all'ammirazione ed agli omaggi di quèi che verranno.

VIII.

Ora riprendo la storia della preparazione.

Ho detto più sopra come un po' di odore e i segni della macchia àbbiano persistito fino al mese di Agosto. Dopo, lasciài il cadàvere in riposo e non lo rividi più che in Ottobre. Allora era perfettamente disinfettato, ma mi accorsi che la parte più importante del corpo era proprio quella che presentava le maggiori imperfezioni. Alla testa era già riuscita di danno l'òpera del modellatore il quale nel distaccare il gesso applicato alla faccia onde levarne l'impronta, depauperò di peli le sopraciglia e incise profondamente la pelle sulla tempia sinistra: e la preparazione non valse a conferire alla pelle del viso quel color bianco uniforme che si vede nelle altre parti del corpo.

Ora bisogna che mi prepari a mantenere la parola, colla quale si promise di lasciar vedere il cadàvere nella ricorrenza dell'anniversario della morte. L'è-

pocà è tanto vicina che i cambiamenti spontanei saranno insignificanti e il tempo manca per praticare novelle operazioni. Si dovrà pertanto esporlo nello stato medèsimo nel quale ora si trova.

Le carni cominciano ad acquistar consistenza, sono tuttavia mòbili le articolazioni; il colore, abbastanza bianco da per tutto, rimase alquanto scuro specialmente nella vicinanza degli occhi; la diminuzione di volume è leggerissima, ma vi è qualche piega nella pelle delle braccia e delle gambe.

A còmpiere la preparazione rèstano a praticare ancora le seguenti operazioni. Rèndere più chiara la pelle del viso; dare consistenza alle carni e rigidezza alle articolazioni, corrèggere il restringimento delle parti; far scomparire tutte le pieghe o le rughe della pelle e finalmente mèttere il corpo in assetto e dargli l' atteggiamento che si desidera. Per tutte queste operazioni occorre il tempo di un altro anno.

Il corpo di Mazzini ridotto in questo stato potrà conservarsi per un lungo periodo di anni, anzi io propendo a crèdere, che, a somiglianza delle antiche preparazioni Egiziane, potrà conservarsi per un tempo indefinito. Io ho cominciato i mièi lavori trent' anni fa, e varii fra i mièi preparati più antichi invece di deteriorare col tempo, hanno acquistato maggior bellezza, così che non solo sostèngono il paragone coi più recenti, ma ben anche li vincono.

Assài generalmente coloro che pàrlano de' mièi preparati li sògliono chiamare col nome di pezzi-

cadavèrici pietrificati. Una tal denominazione è affatto impropria. È bensì vero che non è forse mai riescito ad alcuno come a me di poter convertire le parti molli degli animali in materie dotate di tanta durezza e consistenza da prestarsi assài bene, come se fòssero di legno o di osso ai lavori del falegname o del tornitore; ma queste materie, se simulano l' osso, non hanno alcuno dei caràtteri della pietra. Io sono di parere che la vera pietrificazione, cioè la conversione delle sostanze animali in materia che presenti tutti i caràtteri delle pietre sia una vera impossibilità. È certo almeno che questo fatto non fu mai attuato nè dall' arte, nè dalla natura. Questa per verità co' suòi giuochi di prestigio ha saputo, per esempio, far comparire una vera pietra laddove esisteva un vero tronco di pianta; ma non è che la pianta siasi convertita in pietra, avvenne soltanto uno scambio di materie, e le molècole minerali hanno saputo rimpiazzare così perfettamente le molècole vegetali congedàtesi, che la struttura vegetale rimase intatta e la pietra apparve foggiata a guisa della pianta. Questa sostituzione molecolare dei materiali minerali ai materiali orgànici si potrà forse ottenere anche coll'arte, ma allora avremo bensì fissata la forma orgànica, ma non già conservata la materia.

Per conservare la forma e la materia nel medèsimo tempo bisogna accontentarsi di una minor durezza, il che per altro non diminuisce per nulla la garanzia di una lunghissima conservazione.

Ho enumerato quali sono le operazioni che ancora si richièdono a còmpletare il lavoro, che mi venne affidato. Contando che il Municipio di Gènova voglia continuare a concèdermi il suo cortese e illuminato patrocinio e a fornirmi ancora tutte quelle agevolezze per le quali soltanto mi fu possibile condurre sino a questo punto l'òpera mia, non dùbito che potrò guidarla felicemente in fino al porto ».

Prego coloro che visiteranno il cadàvere di Mazzini nell'occasione di questa prima esposizione a sospèndere il loro giudizio sino a che l'òpera non abbia raggiunto il suo compimento. Credo che allora tutti quelli che non pretenderanno l'impossibile avranno motivo d'èssere soddisfatti. Io mi proposi di conservare all'ammirazione dei pòsteri le sembianze di un uomo, che fu ammirato dai contemporanei per la eccellenza dell'intelletto, e che per le nobilissime doti dell'ànimo, fu amato da tutti coloro che lo avvicinàrono. Io che tanto l'ho amato ed ammirato, mi dedicài con tutto l'impegno a conservarne la salma nel miglior modo che a me era possibile. Perciò posi a contribuzione tutti quegli artifizii che nella mia lunga pràtica di più che trent'anni ebbi a riconòscere come i migliori e i più efficaci. Se ad onta delle originarie condizioni infelici del cadàvere, arriverò, come oramài non posso più dubitare, ad ottenere l'intento, mi parrà d'aver conseguito un invidiato compenso pe' miéi lunghi, faticosi ed increscèvoli studii.

APPENDICE

La conservazione o la distruzione dei cadàveri umani

Ai morituri cui ripugnasse il diventar pasto dei vermi, ed ai supèrstiti che desideràssero di non distaccarsi interamente dai loro cari trapassati.

I.

Quella necessità inevitàbile che ci porta al fine della vita, è generalmente guardata dagli uòmini con ànimo avverso. Ci ripugna il ritornare nel nulla da cui siamo usciti: abbiamo un attaccamento appassionato alla nostra esistenza individuale e questo affetto si estende ben anco alla materia di cui il nostro corpo è costituito ed alle forme entro cui s' era adagiata. Ciò ha fatto che ci dimostràssimo sempre un po' malcontenti della sorte che la natura ha destinata al nostro pòvero frale. Gli antichi Egizii alzàrono lo stendardo della ribellione e cercàrono di sottrarre i loro cadàveri all' effetto delle forze dissolventi della natura. I Greci ed i Romani non conòbbero l' arte egizia e non potèrono combàttere la natura con altrettanto successo; però non si rassegnàrono a restare interamente in sua balìa: non sapendo impedire la dissoluzione studiàronsi di ac-

celerarla. Ripugnanti ad abbandonare il proprio cadàvere o quelli dei loro cari in preda ad una legione di vermi che lo divoràssero e sollèciti d' impedire che i morti, col fetore della putrèdine, generàssero miasmi ed uccidèssero i vivi, adottàrono l' antico costume orientale di consegnare i cadàveri al fuoco, accelerando così il disfacimento e sorvegliàndolo, e dopo raccogliéndone le cèneri incorruttibili e conservàndole religiosamente. Il cristianèsimo che nei suòi primordii traeva la sua forza dall' esercitare un' implacàbile guerra alle caste allora dominanti ed alle costumanze da loro seguite, prese a combàttere anche quella della cremazione dei cadàveri, e sotto il pretesto che questi son cosa abbietta e vile di cui è peccaminosa vanità il prèndersi troppa cura, e per la ragione, che non bisogna far violenza al corso naturale delle cose voluto da Dio, proclamò l' intangibilità dei cadàveri, e generalizzò l' usanza di seppellirli nello stato in cui sono. Cessato però col tempo quel primo impeto di violenta reazione, anche le nazioni cristiane finìrono col persuadersi che il regno della religione è quello delle ànime, e che il modo di trattare i cadàveri privi dell' ànima dovrebbe èssere lasciato libero a tutti, e poter variare a norma del sentimento diverso dei varii individui. Così si vide, senza alcuna opposizione religiosa, tornar di moda in alcuni luoghi la pràtica dell' imbalsamazione, ed anzi i vèscovi fùrono i primi a darne l' esempio, cosicchè per essi l' imbalsamazione è già un' usanza vecchia e generale. Ma quale è stato l' effetto della imbalsamazione che si costuma pei vèscovi, e che venne adottata anche da molti privati? L' imbalsa-

mazione, come si è praticata finora, salva diffatti il cadàvere dalla putrefazione, impedisce che i vermi lo ròdano, conserva le ossa tutte unite, e, modellata sullo schèletro, conserva ben anche la pelle. Siffatta imbalsamazione che dà risultati inferiori a quelli già tanto meschini delle mummie egiziane, ha il pregio, di conservar bene, per qualche mese, anche le forme; epperò i cadàveri così preparati pòssono per alcun tempo, senza minacciar pericolo e senza destar ribrezzo, èssere tenuti fuori dalla sepoltura, e si pòssono lasciare lungamente esposti, il che specialmente quando l'esposizione dura parecchi giorni, com'è il caso dei vèscovi, non è solo cosa molto conveniente, ma diventa una vera necessità.

Di una tale imbalsamazione può dirsi che è un mezzo eccellente di conservazione temporanea, e un mezzo pèssimo di conservazione definitiva. Io con un indefesso lavoro, prolungato per un trentennio, riuscii ad impadronirmi di un mètodo che dà buonissimi risultati anche per una conservazione definitiva, e credo che finora non vi sia altro mètodo che possa fargli concorrenza. È bensì vero che sulle Gazzette, in questi ùltimi tempi, si vantàrono spesso meravigliose scoperte destinate a conservar quasi come viventi le spoglie degli estinti, e si descrissero cadàveri così conservati, dotati di una singolare bellezza; ma è vero altresì che, scorsi pochi anni, di queste famose statue destinate a sfidare i sècoli non si è più fatto alcun cenno, ciò che lascia crèdere che quelle statue logorate presto dal tempo, àbbiano dovuto anch' esse discèndere a nascòndersi negli avelli, e che gli inventori e i giornalisti avèssero in piena buona fede

scambiata una bella conservazione temporanea per una bella conservazione definitiva, il che è tutt'altra cosa. Invece tutti i pezzi di cadàveri preparati col mio mètodo fùrono visti alla distanza di dieci, di venti, ed ormài di trent' anni e fùrono sempre uguali a ciò che èrano nei primi tempi dopo la loro preparazione.

Attualmente la questione relativa al trattamento dei cadàveri viene considerata sotto tre aspetti diversi. La grande maggioranza, animata da un' indifferenza più che filosòfica, pensa che ciò che più di tutto conviene ai cadàveri sia di non occupàrsene. Quelli che crèdono di dovèrsene occupare pòrtano nell' ànimo loro due sentimenti affatto opposti. Vi è chi non vorrebbe dividersi mai dai cari trapassati, ed anela alla conservazione dei loro cadàveri, come alla sola àncora di salute che renda ad essi meno dolorosa e meno complêta la separazione. Vi sono alcuni di questi che volontieri si sottometterèbbero a qualunque più gran sagrificio onde conservare agli occhi il supremo diletto di contemplare i tratti fidati delle persone che amàrono durante la vita, e quasi crederèbbero d' aver con ciò ritolto alla morte una metà della sua preda. Ma perchè un tal sentimento possa èssere convenevolmente soddisfatto occorre che le note fattezze, e il caro aspetto della persona non siano per nulla alterati, mentre ogni più piccolo cambiamento reca un acerbo dolore, che, ripetèndosi sempre, finisce col diventare insopportàbile. Di quì tutta l' immensa difficoltà per risòlvere bene il problema, il quale non consiste soltanto nella conservazione del cadàvere, ma nella trasformazione di

questo in una statua incorruttibile, che abbia il mèrito di conservare con fedeltà l' espressione dell' uomo vivente. Questo è lo scopo al quale io miràì, al quale lavoràì indefessamente per oltre trent' anni, pel quale sopportàì stenti, privazioni, fatiche incredibili, non tanto addolorato della beffarda indifferenza degli uòmini quanto dalle difficoltà continuamente rinascenti, che sempre mi allontanàvano dalla meta, che pur sempre mi pareva vicina ad èssere raggiunta. Era un vero miraggio, era un tesoro che mi brillava sempre davanti agli occhi pieno di seduzioni, ma che dalla cùpida mano non si lasciava mai afferrare.

Ora, per quanto non ne abbia ancora raggiunto il pieno possesso, mi credo in diritto di dichiarare solennemente di aver la certezza che, su questo propòsito, dai tempi più antichi fino al giorno che corre, non fu mai dato ad alcuno di poter fare altrettanto. Però ad ottener questo scopo occòrrono operazioni diverse praticate a lunghi intervalli, cosicchè il tempo sale a quasi un biennio. Eròdoto dice, che gli Egizii, a preparare le loro mummie, impiegàvano settanta giorni: io tengo la speranza che sia possibile abbreviare di molto il tempo richiesto alle mie operazioni e ridurlo al limite di quello impiegato dagli Egizii, ed anche molto al disotto. Questo è lo studio di cui sto ora occupàndomi, e nel quale la scarsezza dei mezzi pecuniarii m' impedisce di procèdere con qualche celerità. Finchè le cose rèstano in questo stato, qualunque sia l' eccellenza dei risultati ottenuti è manifesto, che il mio processo non potrà mai èssere posto a servigio di

qualunque privato. La sola applicazione che già fin d' ora se ne potrebbe fare consisterebbe nel tramandare ai pòsteri inalterate le sembianze degli uòmini illustri, cioè di quèi personaggi a cui la Nazione decretasse l'onore di un monumento nel tempio di *Santa Croce* a Firenze, che è veramente il Panteon delle nostre glorie nazionali. Si dovrebbe considerare come il màssimo degli onori concessi dalla Nazione ai più benemèriti cittadini che nel loro monumento potesse èssere conservata all' ammirazione dei pòsteri la loro stessa persona.

Ai privati finora non potrèi prestare l' òpera mia se non che per le imbalsamazioni ordinarie, delle quali pure mi sono molto occupato tanto per facilitare la pràtica dell' operazione, quanto per assicurarne il successo, quanto infine per adattar meglio l' imbalsamazione alle diverse circostanze ed alle diverse esigenze di coloro che ne richiedèssero l' applicazione.

Con queste imbalsamazioni bisogna intanto rinunciare affatto alla pretesa di ottenere cadaveri, i quali, per quanto non si disfàccciano, non siano destinati a scèndere come tutti gli altri sotto terra, imperocchè finìscono a deformarsi per tal modo che, dopo un tempo determinato, bisogna assolutamente sottrarli alla vista dei sopravviventi. Il tempo pel quale pòssono rimanere visibili ha limiti diversi a norma del modo tenuto nell' imbalsamarli. Vi è un modo per es. mediante il quale il cadàvere è imbalsamato e non lo pare, tanto rimane inalterata la sua apparenza; ma questa imbalsamazione è la meno sòlida e la meno durèvole di tutte, e in

pochi mesi il cadàvere è talmente deformato, che non si può più scongiurare la necessità di disfàrsene. È questo per altro il miglior modo di preparazione per quèi casi in cui si suòl far del cadàvere per alcuni giorni una pùbblica esposizione, il che per es. è l'uso dei vèscovi e di molte famiglie principesche.

Vi è un altro modo d'imbalsamare, in virtù del quale il cadàvere cambia immediatamente d'aspetto inturgidèndosi fuor di misura; ma questo ha il vantaggio, sopra il precedente, che non òbbliga a un così pronto seppellimento, mentre il cadàvere riprende a poco a poco il suo aspetto naturale, e con qualche altra cura che a tempo opportuno gli si presti, può rimanere allo scoperto anche per qualche anno.

Io poi conosco un terzo modo d'imbalsamazione, che dà risultati molto anàloghi a quelli del modo ora descritto, e che ha la prerogativa di conservare al cadàvere per diversi mesi la suscettibilità di prestarsi come un cadàvere fresco al processo della conservazione a tempo indefinito.

Questo è tutto ciò che si può fare per dare, almeno in parte, soddisfazione al sentimento di coloro, cui riesce un dolore insopportàbile il distaccarsi, per sempre e tutto in un tratto, dalle persone nelle quali avèvano collocato quella misteriosa parte della propria ànima ove hanno sede gli affetti.

II.

Ho fatto notare di sopra come vi siano moltissimi i quali non àmano la conservazione dei cadàveri,

parendo ad essi che ciò sia come un violare una legge naturale, la quale richiede il disfacimento dell' èssere che fu colpito dalla morte, affinchè la materia che lo costituiva possa in altri modi combinarsi, e rivivere sotto altre forme. A questi, generalmente parlando, poco gradisce anche l' abbandono del cadàvere alla decomposizione spontanea, perchè succede lenta e in un modo che mette ribrezzo, cosicchè rabbrividiscono al solo pensarvi Questi preferirèbbero che invece del seppellimento, si fosse conservata l' antica usanza della cremazione, la quale per altro, nel modo con cui la praticàvano nei tempi scorsi, non potrebbe più entrare nelle costumanze delle nazioni cristiane, rifuggenti dal fare del trattamento dei cadàveri un pùbblico spettàcolo, e dal consegnarli in preda alla curiosità degli oziosi. D' altronde quel modo primitivo di cremazione era dispendioso: richiedeva una catasta di legna, un tempo considerèvole, e non dava i risultati i più soddisfacenti, in quanto che spesso l' operazione riusciva soltanto incompletamente: molte parti del corpo, invece di incenerirsi, restàvano appena carbonizzate, e quel carbone era untuoso e puzzolento e le ondate di fumo che si svolgèvano dal cadàvere nell' atto della cremazione portàvano da lontano l' odore e fors' anche qualche germe d' infezione. È chiaro che la cremazione non potrebbe più èssere da noi adottata, fuorchè nel caso in cui si trovasse qualche modo di còmpierla sotto condizioni affatto mutate. A ciò potrebbe assài bene supplire il fatto che ora passo a descrivere.

Io conosco una materia che portata ad elevatis-

sima temperatura fornisce un liquido che in pochi istanti, in un modo veramente maraviglioso, dissolve ne' suòi ùltimi elementi un cadàvere che a lui si confidi; cosicchè vedèndolo tanto rapidamente scomparire, par proprio che il liquido se ne impadronisca e lo divori. Posto appena il cadàvere sul liquido, questo si àgita, quello dà fiamme lucentissime ed inodore, e si trasforma tutto in materie aeree trasparenti, limpidissime, che non si distinguono per nulla dall'aria atmosfèrica con cui vanno mescolàndosi e nel cui seno si dispèrdono. Rimàngono nel liquido soltanto le cèneri incombustibili, e queste, volendo, si pòssono con facilità da quello separare per via di decantazione o di filtrazione.

Io veramente, fino ad ora, per mancanza di mezzi, non ho potuto far le prove che sulle varie parti del cadàvere umano prese separatamente; ma siccome trovài che tutte si compòrtano nel medèsimo modo, così non mi può restare il più piccolo dubbio, che anche il cadàvere preso nel suo complesso non si debba comportare egualmente. Mi duole che per l'accennato motivo non ho potuto valutare con esattezza il costo dell'operazione. Per altro posso dire con sicurezza, che quando l'apparecchio è montato e la materia portata alla temperatura voluta, la spesa per la distruzione del cadàvere deve èssere piccola assài. E poichè quando l'apparecchio è montato si può valèrsene per la distruzione successiva di un nùmero considerèvole di cadàveri, così la spesa per ciascuno di questi deve andar diminuendo col crèscere del loro nùmero. Credo di non allontanarmi dal vero calcolando che, per riscaldar la materia quanto è neces-

sario, occorrerà il consumo di sette od otto quintali di *coke;* dunque circa 50 lire, e che per la distruzione di ciascun cadàvere non occorrerà che la spesa di circa una lira, per cui se si avèssero dieci cadàveri da distrùggere, si dovrebbe sostenere una spesa totale di 60 lire, il che porterebbe a sole 6 lire la spesa necessaria per la distruzione di ciascun cadàvere. È per altro da considerarsi che una tale accumulazione di cadàveri non si può presentare che nei casi di pestilenza o di guerra, e che per questi casi il processo sarebbe ancora troppo dispendioso (*). Affinchè in tali casi la pràtica della cremazione dovesse èssere generalmente adottata e preferita al seppellimento, bisognerebbe che la spesa fosse portata al disotto della metà, ed io non dispero di riuscire anche in ciò; ma finchè non avrò potuto moltiplicare gli esperimenti, non sarò in grado di prèndere in propòsito alcun impegno. Per altro posso far osservare, che nei molti paesi abbondèvoli di carbon fòssile, ed ove questa materia si può avere ad un prezzo mitissimo, cioè circa alla terza parte di ciò che costa in Italia, anche il costo della cremazione dei cadàveri vien diminuito in proporzione, e riuscirebbe già contenuto entro quèi limiti, che renderèbbero il processo della cremazione vantaggioso anche dal lato econòmico.

(*) Ho ideato un mezzo mediante il quale credo che la spesa della cremazione per ciascun cadàvere, trattato isolatamente, non oltrepasserebbe le sette od otto lire; ma non ho potuto ancora eseguire l'esperimento per un motivo affatto indipendente dalla mia volontà.

SCRITTI DELLO STESSO AUTORE

Studio sperimentale sull'origine dei vulcani. Un volume di più che 600 pàgine . L. 10 —
I vulcani promessi a Milano nel 1868 . » 1 —
Gli esperimenti vulcànici . . . . » — 50
Il plutonismo attaccato e difeso . . . » 2 —
Gli esperimenti sulla formazione delle montagne . . . . . » — 50
Due fenòmeni geològici spiegati per mezzo degli esperimenti plutònici . . . » — 60
Studio sperimentale sull'origine delle montagne. Edizione quasi esaurita . . » 20 —
Sulla conservazione delle sostanze animali. Relazione alla R. Accademia delle Scienze di Torino . . . . . » 1 —
Schiarimenti sugli oggetti presentati all'Esposizione di Lodi del 1870 . . . » — 50
Nuovo mètodo per la ricerca del centro di gravità nelle figure piane rettilinee . » 1 —

SI VÈNDONO

In **Lodi** *dall'Autore e dal signor E. Bignami, Direttore della* Plebe.

In **Milano** *dal signor Natale Battezzati, Editore e Librajo, via di S. Giovanni alla Conca, N. 7.*

U.C.
CD3